

Mt 23,13-22
Lunedì della Ventunesima settimana
Tempo Ordinario
25 agosto 2025

In quel tempo, Gesù parlò dicendo: “Guai a voi, scribi e farisei ipocriti, che chiudete il regno dei cieli davanti agli uomini; perché così voi non vi entrate, e non lasciate entrare nemmeno quelli che vogliono entrarci.

Guai a voi, scribi e farisei ipocriti, che percorrete il mare e la terra per fare un solo proselito e, ottenutolo, lo rendete figlio della Geenna il doppio di voi.

Guai a voi, guide cieche, che dite: Se si giura per il tempio non vale, ma se si giura per l'oro del tempio si è obbligati.

Stolti e ciechi: che cosa è più grande, l'oro o il tempio che rende sacro l'oro?

E dite ancora: Se si giura per l'altare non vale, ma se si giura per l'offerta che vi sta sopra, si resta obbligati.

Ciechi! Che cosa è più grande, l'offerta o l'altare che rende sacra l'offerta?

Ebbene, chi giura per l'altare, giura per l'altare e per quanto vi sta sopra; e chi giura per il tempio, giura per il tempio e per Colui che l'abita.

E chi giura per il cielo, giura per il trono di Dio e per Colui che vi è assiso.”

(Mt 23,13-22)

Gesù ci invita ad avere un cuore sincero

“Guai a voi, scribi e farisei ipocriti”, con queste parole, Gesù, nella pagina del Vangelo di oggi rimprovera aspramente gli scribi e i farisei, facendo loro un elenco di incoerenze con cui si macchiano quotidianamente.

Ma l'espressione che Gesù usa, cioè ipocrisia, è una parola che indica un atteggiamento che molto spesso ritroviamo nella nostra vita di ogni giorno.

L'ipocrita non è semplicemente qualcuno che è falso, ma è soprattutto qualcuno che ha il cuore doppio.

In pratica c'è una sorta di doppiezza tra ciò che si pensa e ciò che si dice, tra ciò che si dice e ciò che si fa.

Da una parte facciamo discorsi giusti per poi negarli con le nostre scelte, o ci portiamo nel cuore dei sentimenti e agiamo esternamente al contrario.

Se un genitore dice cose giuste ai propri figli, ma poi vive la sua vita in contraddizione con le cose che dice ai propri figli, ecco che si macchia di quell'ipocrisia che non soltanto lo condanna, ma gli fa perdere di autorevolezza.

Se un uomo o una donna di fede frequentano la chiesa, partecipano ai sacramenti, ascoltano il Vangelo, ma poi non sono disposti a perdonare, a usare compassione, ad aiutare chi ha bisogno, ecco che si macchiano di ipocrisia e perdono di credibilità.

Oggi il Vangelo ci sta domandando se abbiamo un cuore semplice o un cuore ipocrita.

È questa la conversione a cui dobbiamo mettere mano.

Troppo spesso pensiamo che il nostro più grande nemico è la fragilità e la debolezza, ma in realtà queste caratteristiche fanno parte della nostra vita umana. Anche i più grandi santi rimangono fragili e deboli.

Ciò che dobbiamo combattere è il cuore doppio, è l'ipocrisia, è quell'incoerenza che ci fa credere delle cose e agire al contrario.

**Non fidarsi delle apparenze ma ricercare il bene
"saggiando" i frutti di ogni azione**

“Guai a voi, scribi e farisei ipocriti, che chiudete il regno dei cieli davanti agli uomini; perché così voi non vi entrate, e non lasciate entrare nemmeno quelli che vogliono entrarci”.

Lo scriba e il fariseo non sono dei sinonimi nel Vangelo per dire “antipatico” a qualcuno; c’era brava gente anche fra di essi.

Ma quando una persona si sente troppo esperta di qualcosa (comprese le cose di Dio) può cadere nella trappola di vivere secondo convinzioni che egli stesso chiama verità ma che non hanno il potere di salvare ma solo di impedire la salvezza.

Ci si accorge subito quando si è vittime di certi fraintendimenti ideologici perché alcune idee, comprese alcune a tematica religiosa, sembra che abbiano il potere di togliere la speranza e impedire la gioia. E la cosa grave è che tutto questo è fatto “nel nome di Dio”.

Non bisogna fidarsi delle apparenze, bisogna saggiare i frutti per accorgerci se c’è del buono o meno in qualcosa.

Ad esempio potrei portare ogni giorno l’abito religioso e fuorviare la gente spingendola dietro qualche eresia, o portare giacca e cravatta ed essere invece un truffatore.

Bisogna guardare i frutti interiori che produce qualcosa quando la si prende sul serio nella propria vita. Gesù, ad esempio, non banalizzava la Verità e non barattava Dio con il populismo ma il Suo modo di vivere, di parlare e di agire liberava la gente, non la teneva in ostaggio di infiniti sensi di colpa.

Quanta mentalità da scribi e farisei devianti dovremmo epurare dalla nostra vita.

**S. Agostino: Tardi ti ho amato,
bellezza così antica e così nuova, tardi ti ho amato**

“Guai a voi, scribi e farisei ipocriti, che chiudete il regno dei cieli davanti agli uomini; perché così voi non vi entrate, e non lasciate entrare nemmeno quelli che vogliono entrarci”.

La lunga invettiva che Gesù riserva agli scribi e farisei non è qualcosa che riguarda il passato ma la continua tentazione di ridurre l'esperienza di fede a schema, paletti, ideologie e voler costringere gli altri ad entrarci dentro.

Quante esperienze ecclesiali, movimenti, comunità, teologi, predicatori si ammalano della malattia di voler ridurre la potenza del Vangelo a uno schema dentro il quale la realtà deve entrare a tutti i costi?

La parola ci ricorda che lo Spirito soffia dove vuole e fa quello che vuole, e noi siamo solo chiamati ad accorgerci di lui e a seguirlo.

È stato così per un uomo grande come Sant'Agostino di cui facciamo memoria oggi. Anche lui ha dovuto liberarsi dai suoi schemi, dalla trappola della sua stessa genialità, dalle derive eretiche dei manichei, e da una vita dissoluta, per poter fare l'esperienza spazzante dell'Amore di Dio.

Da quel incontro reale con il Signore, Agostino ne esce nuovo, rinnovato, disposto a cambiare tutte le sue idee.

Non c'è più in lui la deriva del fariseo e dello scriba che difende i propri schemi, ma la gratitudine di chi ha finalmente scoperto la grazia di Dio.

E le sue stesse parole nelle *Confessioni* lo testimoniano:

“Tardi ti ho amato, bellezza così antica e così nuova, tardi ti ho amato. Tu eri dentro di me, e io fuori. E là ti cercavo. Deforme, mi gettavo sulle belle forme delle tue creature. Tu eri con me, ma io non ero con te. Mi tenevano lontano da te quelle creature che non esisterebbero se non esistessero in te. Mi hai chiamato, e il tuo grido ha squarciato la mia sordità. Hai mandato un baleno, e il tuo splendore ha dissipato la mia cecità. Hai effuso il tuo profumo; l'ho aspirato e ora anelo a te. Ti ho gustato, e ora ho fame e sete di te. Mi hai toccato, e ora ardo dal desiderio della tua pace”.

Togliti la maschera per stare davanti a Dio

*L'ipocrisia crede che salvando la forma si salvi anche la sostanza.
Ma è un inferno vivere tutta la vita indossando la maschera dell'apparenza.*

Le dure parole che Gesù rivolge agli scribi e ai farisei non riguardano solo loro perché il Vangelo di Matteo ci tiene a precisare che Gesù dice espressamente “scribi e farisei ipocriti”.

È l'ipocrisia il problema non la loro condizione sociale o religiosa.

Se da una parte Gesù contesta l'interpretazione della Legge che essi insegnano, allo stesso tempo **sa bene che tra gli scribi e i farisei c'è gente buona, leale, sinceramente credente**, al di là delle interpretazioni più o meno sbagliate rispetto al rapporto con Dio.

Ma le parole di oggi prendono di petto l'ipocrisia che è quell'atteggiamento che ci fa vivere di facciata, che dà priorità all'apparenza, che pensa che **salvando la forma si salvi anche la sostanza**.

Ma chi vive con certe maschere non solo fa del male a se stesso, ma fa del male anche agli altri perché preclude loro la strada che conduce a un'esperienza autentica di Dio:

Guai a voi, scribi e farisei ipocriti, che chiudete il regno dei cieli davanti agli uomini; perché così voi non vi entrate, e non lasciate entrare nemmeno quelli che vogliono entrarci.

Autentico è il contrario di ipocrita.

Se l'ipocrisia è vivere dietro una maschera, **l'autenticità è deporre le maschere e metterci la faccia**.

Gesù oggi ci sta dicendo che si può stare davanti a Dio solo se si depongono le maschere, diversamente siamo letteralmente nei guai, ma non perché Egli minaccia punizioni, ma perché è già un inferno dover recitare per tutta una vita senza poter essere se stessi.

Una fede coi piedi per terra

*Il "guai a voi" di Cristo risuoni nelle nostre vite
tutte le volte che mettiamo le nostre ragioni oltre le persone,
il nostro credere fuori dalla terra,
da quel mistero concreto che è l'incarnazione.*

La cosa triste che può accadere a ognuno di noi è quella di **sublimare la frustrazione** delle nostre vite non riuscite attraverso la serrata **critica** della vita dell'altro.

Attenzione all'insoddisfazione

Certe volte vogliamo **risolvere i problemi** nostri esasperando i problemi degli altri. Appiccichiamo i nostri sogni a chi amiamo e gli **imponiamo di realizzarli** perché noi non ci siamo riusciti. La conversione di oggi è da questo tipo di malattia, che dice molto delle cose **irrisolte** in noi. Il cambiamento di rotta è dalle cose futili alle cose serie. Sembra una finezza da poco, ma sarebbe un po' come dire che **per me i tuoi soldi valgono più di te**. Allora ogni tanto fa bene che Gesù alzi un po' la voce con noi e ci minacci con un suo **"guai a voi"**.

Una fede radicata a terra

È come una forma di esorcismo che ci fa svegliare dai nostri torpori e dall'uso sbagliato della fede. Bisogna sempre diffidare da tutte quelle volte che **crediamo a tal punto che non vogliamo ascoltare ragioni**. La fede non deve farci perdere di vista l'ovvio, le persone accanto, la **dignità** delle persone, l'uso della testa. La fede rende tutte queste cose più efficaci e non certo le rottama. Se le rottama diffidate. Se la nostra religione è celebrare qualcosa che ci mette **fuori dalla terra**, allora non è la fede in Gesù Cristo che innanzitutto si è incarnato per salvarci. La logica **dell'incarnazione** è la logica di chi comprende che lo spazio e il tempo, cioè le situazioni **concrete** che viviamo, sono l'occasione che ci viene data per rendere davvero **culto a Dio**.

Non possiamo nascondere il cuore

Giocare con il sacro o eludere le circostanze può farci apparire furbi, ma davanti a Dio **nessun cuore è nascosto**. Davanti a Dio non regge nessuna maschera, meglio quindi cederla velocemente alla sua **Misericordia**, riusciremo così a mettere a fuoco l'essenziale di tutto:

*"chi giura per l'altare, giura per l'altare e per quanto vi sta sopra; e chi giura per il tempio, giura per il tempio e per Colui che lo abita. E chi **giura per il cielo**, giura per il trono di Dio e per Colui che vi è assiso".*

Cosa significa il “guai a voi” che pronuncia Gesù nel Vangelo?

*È come una forma di esorcismo
che ci fa svegliare dai nostri torpori e dall'uso sbagliato della fede.*

Il “guaio” serio, che il Vangelo di oggi ci ricorda, è quello di chi non solo non conclude niente nella propria vita, ma ha anche la presunzione di **voler ‘insegnare a vivere’ agli altri.**

È un po’ **la tentazione di tanti di noi** che per supplire la frustrazione di non concludere molto nella propria esistenza, cercano di ergersi a maestri degli altri trasmettendo solo la medesima frustrazione e i medesimi problemi.

Un po’ come un genitore che siccome non è riuscito a fare delle cose nella propria vita, le pretende dai figli, trasmettendo loro solo un’insicurezza letale, e non permettendogli di essere se stessi.

La conversione di oggi è da questo tipo di ipocrisia, che dice molto delle cose irrisolte in noi.

Il cambiamento di rotta è dalle cose utili (l’oro del tempio) alle cose serie (il tempio stesso).

Sembra una finezza da poco, ma sarebbe un po’ come dire che per me il tuo *iphone* ha più valore di te.

Allora ogni tanto fa bene che Gesù alzi un po’ la voce con noi e ci minacci con un suo **“guai a voi”.**

È come una forma di esorcismo che ci fa svegliare dai nostri torpori e dall’uso sbagliato della fede.

Bisogna sempre diffidare da tutte quelle volte che crediamo a tal punto che non vogliamo ascoltare ragioni.

La fede non deve farci perdere di vista l’ovvio, le persone accanto, la dignità delle persone, l’uso della testa.

La fede rende tutte queste cose più efficaci e non certo le rottama.

Se le rottama diffidate.

Se la nostra religione è celebrare qualcosa che ci mette fuori dalla terra, allora non è la fede in Gesù Cristo che innanzitutto si è incarnato per salvarci.

La logica dell’incarnazione è la logica di chi comprende che lo spazio e il tempo, cioè le situazioni concrete che viviamo, sono l’occasione che ci viene data per rendere davvero culto a Dio.

Giocare con il sacro o eludere le circostanze può farci apparire furbi, ma davanti a Dio nessun cuore è nascosto e a poco servono le performance dei furbi.

Davanti a Dio non regge nessuna maschera, meglio quindi cederla velocemente alla sua Misericordia.

Davanti a Dio nessuna maschera regge

*Quando Gesù ci minaccia con un "Guai a voi!"
è per lavare via i nostri mille modi di camuffare le nostre nevrosi con la fede*

I rimproveri che Gesù rivolge nel Vangelo di oggi sono un toccasana per certi cortocircuiti religiosi che delle volte ci prendono come credenti.

Infatti ci sono dei momenti in cui non sembriamo cristiani ma sembriamo solo presi da deliri religiosi in cui **trasformiamo la religione nell'alfabeto delle nostre frustrazioni**, e delle nostre nevrosi, usando i riti, le preghiere, e la morale solo per farci male o fare del male.

Ci comportiamo come quelle volte in cui mettiamo in maniera simmetrica le nostre matite sulla scrivania e i nostri libri in ordine d'altezza nelle librerie pensando che così siamo delle persone migliori, non accorgendoci che certi "rituali" dicono il livello altro delle nostre nevrosi e non la bontà del nostro animo.

Lo dico spesso, non siamo cattivi, ma siamo degli **specialisti nel camuffarci**, nel nasconderci, nel non guardare la realtà in maniera autentica.

Allora ogni tanto fa bene che Gesù alzi un po' la voce con noi e ci minacci con un suo "guai a voi".

È come una forma di esorcismo che ci fa svegliare dai nostri torpori e dall'uso sbagliato della fede.

Bisogna sempre diffidare da tutte quelle volte che crediamo a tal punto che non vogliamo ascoltare ragioni.

La fede non deve farci perdere di vista l'ovvio, le persone accanto, la dignità delle persone, l'uso della testa.

La fede rende tutte queste cose più efficaci e non certo le rottama.

Se le rottama diffidate.

Se la nostra religione è celebrare qualcosa che ci mette fuori dalla terra, allora non è la fede in Gesù Cristo che innanzitutto si è incarnato per salvarci.

La logica dell'incarnazione è la logica di chi comprende che **lo spazio e il tempo, cioè le situazioni concrete che viviamo, sono l'occasione** che ci viene data per rendere davvero culto a Dio.

Giocare con il sacro o eludere le circostanze può farci apparire furbi, ma davanti a Dio nessun cuore è nascosto e a poco servono le *performance* dei furbi.

Davanti a Dio non regge nessuna maschera, meglio quindi cederla velocemente alla sua Misericordia.

Oggi il Vangelo ci mette in guardia contro un tipo di ipocrisia

“Guai a voi, scribi e farisei ipocriti, che chiudete il regno dei cieli davanti agli uomini; perché così voi non vi entrate, e non lasciate entrare nemmeno quelli che vogliono entrarci. Guai a voi, scribi e farisei ipocriti, che percorrete il mare e la terra per fare un solo proselito e, ottenutolo, lo rendete figlio della Geenna il doppio di voi. Guai a voi, guide cieche, che dite: Se si giura per il tempio non vale, ma se si giura per l'oro del tempio si è obbligati. Stolti e ciechi: che cosa è più grande, l'oro o il tempio che rende sacro l'oro? E dite ancora: Se si giura per l'altare non vale, ma se si giura per l'offerta che vi sta sopra, si resta obbligati. Ciechi! Che cosa è più grande, l'offerta o l'altare che rende sacra l'offerta? Ebbene, chi giura per l'altare, giura per l'altare e per quanto vi sta sopra; e chi giura per il tempio, giura per il tempio e per Colui che l'abita. E chi giura per il cielo, giura per il trono di Dio e per Colui che vi è assiso”.
(Matteo 23, 13-22)

Il “guaio” serio, che il **Vangelo di oggi** ci ricorda, è quello di chi non solo **non conclude niente nella propria vita**, ma ha anche la **presunzione di voler ‘insegnare a vivere’ agli altri**.

È un po’ la tentazione di tanti di noi che per **supplire la frustrazione** di non concludere molto nella propria esistenza, **cercano di ergersi a maestri** degli altri trasmettendo solo la medesima frustrazione e i medesimi problemi.

Un po’ come un genitore che siccome non è riuscito a fare delle cose nella propria vita, le pretende dai figli, trasmettendo loro solo un’insicurezza letale, e non permettendogli di essere se stessi.

La conversione di oggi è da questo tipo di **ipocrisia**, che dice molto delle cose irrisolte in noi.

Il cambiamento di rotta è dalle cose utili (l'oro del tempio) alle cose serie (il tempio stesso).

Sembra una finezza da poco, ma **sarebbe un po’ come dire che per me il tuo iphone ha più valore di te.**

Davanti a ciò c’è o no qualche problema che devo risolvere?